LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Medaglia d'oro per il velocista azzurro negli «europei» di atletica

Mennea, 100 metri di trionfo a Praga

Pieretto Mennea non ha fallito l'obiettivo a Praga, conquistando l'oro nei 100 metri

Pieretto ha vinto di forza pur disputando una volata inferiore all'attesa - Eliminate la Miano e la Dorio - Squalificato Stadtmeller vincitore della marcia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRAGA — *La superiorità di Mennea pareva nette, le sue ambizioni più che giustificate, ma mancava l'avallo ufficiale del risultato di ieri nello stadio di Praga. Pieretto adesso è davvero il nuovo «padrone» dello sprint europeo. Nel '74 a Roma, nella precedente edizione dei campionati continentali, aveva ancora dovuto dividere la torta con Valery Borzov: i cento metri al sovietico, i duecento a lui. Stavolta ha cominciato dominando i cento, la gara nella quale aveva maggiore concorrenza ed in cui — viste le sue partenze non proprio perfette — poteva correre dei rischi. Ora rimangono i duecento, ma neppure la scarsissima importanza di dire sin da oggi che il velocista italiano farà il bis. E lui il più forte, e ha il nuovo re dello sprint.*

Non sarà magari una egemonia la sua, in futuro, perché il tedesco dell'Est Ray, giunto ieri secondo, è in pieno recupero, perché lo sovietese Wella, con la sua partenza «in piedi», pensiamo dannoggi la sua grande potenza (ma a 26 anni chiasa se potrà imparare), perché sopratutto il bulgaro Petrov ha soltanto 23 anni, attrettanti i tracciognotto sovietico Ignatenko, 22 il polacco Dunecki, che ci pare tremendamente l'uomo del domani.

Ma stiamo all'oggi. Gustiamoci questo successo che vale moltissimo: Mennea ha corso in 10"19 martedì, nuovo record italiano, ieri prima sotto la pioggia e dopo in un ambiente saturo di umidità in 10"26 in semifinale ed in 10"27 in finale. Il miglior tempo dei suoi rivali nelle due giornate è rimasto il 10"30, ripetuto martedì e ieri (in semifinale) da Eugen Ray, confermatosi quindi alle spalle di Pieretto.

La pioggia, brutta sorpresa già al mattino per Sara Simeoni nella qualificazione (ovviamente suspiratal) del salto in alto, aveva messo di cattivo umore Mennea ed il suo clan. Il prof. Vittori diceva: «Non siamo mai fortunati, Mennea si mette non abbastanza in mediaglia d'oro pozione internazionale (aveva già battuto Borzov a Nizza in Coppa Europa, veramente, ma i giudici furono di parere contrario) e l'Universiade non ha la completezza tecnica di un campionato continentale) premia i sacrifici dell'atleta e la rigida dieta dei sintemi di preparazione del prof. Vittori, le attenzioni della Fidal negli ultimi anni, la mano sicura (e le parole decise, quando sono servite) di Giampiero Bonisperti. Proprio ieri mattina, mentre si guardava il cielo maledicendo, Vittori diceva che un atleta capace dell'applicazione guasi feroce di Mennea ha pochi riscontri: «Debbo frenarlo, mai spingerlo. Vorrebbe lavorare a fondo anche sotto le grandi gare, quando invece bisogna alleggerire i carichi». Pieretto è un perfezionista, pur nelle gioie della vittoria ha ammesso che la sua azione poteva essere migliore. Beninte, se solo il tempo darà una mano.

Mancava però ancora l'ultima volata, ed è stata la peggiore: indurito dal freddo, dall'attesa imposta dalla premiazione del getto del peso femminile, pensiamo anche toccato dall'inevitabile emozione, pur avviandosi bene, Mennea non è riuscito a trovare la rotondità d'azione delle due precedenti volate. Ha vinto di forza, stavolta, ma ha ragione nel dire che in un campionato d'Europa ciò che conta è il primo posto. E quando si può utilizzare su un successo del genere, dire che potrebbe andare ancora meglio, significa che Mennea a 26 anni è entrato davvero nel momento magico della carriera.

Valery Borzov ha passato così le consegne. Le ha passate sul campo, da vero campione, mostrando doveva pure tutta la sua stanchezza, la presenzeza che prima mascherava dietro durissimi allenamenti, l'appannamento dovuto alla difficoltà di gareggiare spesso. Lo sport sovietico ha tenuto in rattenuta la sua «bandiera». I ha presentato a Praga un Valmon di far vedere che si è un po' «gualcito con il passare del tempo. Adesso Borzov correrà ancora la staffetta e tenbra molto difficile dopo la prestazione odierna che rimanga ancora simbolo dello sport moscovita per le Olimpiadi dell'80. Il giovane Ignatenko sembra destinato a prendere le consegne, anche se non ha certamente la classe del centro del semicerchio della curva e, nonostante la lunga rincorsa, Sara non dovrebbe averli più pro blemi.

In questo ai pallone, la Simeoni, che ha spiegato con il poco sonno della notte precedente: «*Ero preoccupata in quanto temevo di non svegliarmi in tempo. Le qualificazioni al mattino sono sempre un impegno in quanto, io come gli altri, non sono abituate a gareggiare se non nel pomeriggio. Adesso è tutto passato: d'altronce con i piedi in terra, tutt'al più avevo un po' co di sonno e questo ha significato anche che tre primi salti mi avevano più leggera che nei successivi».*

Si parla quindi della finale odierna. «*Spaventa solo che non sia prova — ripete Sara —: ho bisogno di spazio per muovermi e non dover restare tutta riparata per non bagnarmi troppo». Delle avversarie ha visto soltanto la Holzappel impegnata nella qualificazione sulla sua stessa pedana: «*Mi è sembrata molto sicura, un'avversaria davvero pericolosa».*

In quanto alle altre c'è Azzaro pronto a relazionare: la Ackermann ha mostrato grande sicurezza in tutti i salti facendo capire come l'operazione «atterrare — ha una cicatrice di circa quattro centimetri — sia soltanto più un ricordo, anche se lei preferisce non sbilanciarsi in pronostici e si limita a ricordare che quest'anno la più forte, con il suo 2,01, è Sara Simeoni. Poi c'è la Meyfarth, clamorosa sei anni fa a Monaco, che patisce anche lei le gare del Mattino: è dietro ha Commesso un errore a 1,83. Ma è proprio sicura la Simeoni, non significa gran che.

Giorgio Barberis

«Pur sbagliando tutto, ho vinto»

Pieretto si confessa dopo la gara - Autocritica severa (ma tante lodi dal tecnico Vittori)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRAGA — «*Pur sbagliando tutto, ho vinto*». così, esordisce Pietro Mennea dopo la conquista di quella che tutti ci auguriamo sia la prima delle due medaglie d'oro che il velocista pugliese ha in mente. Un'autocritica severa, la sua: ha sbagliato, questo si, ma non tutto e difatti lui stesso subito aggiunge: «*D'altronde, nello sprint conta il tempo ma più che tutto vincere*».

Quindi racconta: «*Ho sofferto prima della gara, non riuscivo a starfermo tra semifinale e finale ma poi quando sono arrivato vicino ai blocchi ero davvero molto tranquillo. Avere Ray a fianco, visto che l'uomo che temevo di più, è stato un vantaggio. Lui era leggermente davanti, ma io sono rimasto sempre abbastanza tranquillo di farcela. La pioggia? Mi ha infastidito perché gareggiare è per me una seltirmata molto dura e non avere intoppi assume un grosso significato».*

Vittori, sorridente come non mai, è d'accordo con l'allievo «prediletto»: «*Pietro era il più forte e lo ha dimostrato correndo senza riuscire a distanziarci, eppure vincendo egualmente. Si è sempre detto che non sapeva correre i cento: la sua responsabilità era dunque enorme perché doveva smentire questa fama ed allo stesso tempo vincere come voleva il pronostico. Programmando i suoi impegni Mennea può gareggiare indifferentemente sui 100, 200, 400: l'avevo detto su blitz dopo Montreal e non sbagliavo. Non dimentichiamo infatti che Pietro, attualmente, è anche campione europeo indoor sui 400».*

g. bar.

Ortis e Simeoni personaggi in vetrina

Venanzio ha qualche rimpianto per i diecimila: "Avevo ancora energie,, - Sara spiega l'errore nelle qualificazioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRAGA — Venanzio Ortis ha passato insonne la notte dopo la splendida galoppata sui diecimila. Ha sfogliato riviste, cercato di leggere, mentre il pensiero tornava martellante alla gara con la gioia per la medaglia d'argento conquistata resa più tenue dalla rabbia di non poter tornare indietro per «cambiare gli ultimi due giri». Perché Venanzio si è reso conto solo dopo il traguardo di poter dare ancora di più: «*Quando sono arrivato avevo ancora un poco di margine, delle energie da spendere*» ricorda.

Ci sono ancora, dunque, grossi margini di miglioramento per il ventitreenne di Palazzo? La sua stessa età sembra rispondere, la sua metodicità nella preparazione, nell'aver gradatamente aumentato i carichi di lavoro per non rischiare mai il «stik» nel andare alla ventura, depongono a favore.

Lui, ragazzo dalle idee molto chiare, preferisce non sbilanciarsi: «*Innanzitutto ci sono gare e condizioni che non si creano sempre: nei diecimila c'era un lotto di partecipanti tale da permettere grosse imprese e difatti questo si è verificato. In quanto al resto è molto difficile stabilire quanto ho dato: sono cose che non si possono dire ma solo tanto dimostrare in pista*».

Che Ortis abbia grande carattere non è comunque cosa recente: quest'anno la sua dimensione è andata crescendo progressivamente, prima con la vittoria in Finlandia su Lasse Viren, quindi a Venezia in una giornata afosa quando perse una scarpetta dopo cinque chilometri e ciò nonostante terminò, vincendo, la gara. Infine a Zurigo dove il suo passo regolare su alti ritmi gli consentì un cinquemila da record italiano, superando per questa il quinto anno della facoltà di scienze forestali: «*Il viaggio interessante ma occorre fare delle scelte*».

Sara Simeoni ha già ricevuto i primi applausi ieri in occasione delle qualificazioni. Quando si è presentata in pedana lo speaker ha dagli e dai molti interessi suscitati improvvisamente dalla sua persona, dall'altra la passione per una distanza che Ortis ha sempre indicato come la sua preferita. La decisione per ora la rimanda, un buon sonno e confortanti indicazioni dalle proprie gambe sottoposte ad un leggero allenamento potrebbero convincerla a correre. Altrimenti darà forfait.

Ieri, ricordiamo le tappe della propria ricalata al successo. Ortis non ha dimenticato Franco Fava «*la locomotiva che ha indirizzato in questi anni il nostro mezzofondo*» spiegando come per lui correre sia «*grosso divertimento e grossa passione*» e il suo salto di qualità sia spiegabile con la «*grande voglia di arrivare*».

E il futuro? «*Per ora e arrivare bene fino a Mosca. poi si vedrà. La fatica è strettamente collegata alla vita ed ogni successo è importante: non si può giungere ai vertici senza passare per tutti i gradini*». Ed intanto medita di rinunciare alla prossima trasferta di fine settembre in Giappone e Cina perché deve dare esami universitari a Padova dove frequenta il quinto anno della facoltà di scienze forestali: «*Il viaggio interessante ma occorre fare delle scelte*».

Sara Simeoni ha già ricevuto i primi applausi ieri in occasione delle qualificazioni. Quando si è presentata in pedana lo speaker ha dagli e dai molti interessi suscitati ti bilico ha battuto subito le mani. Poi c'è stato anche un «oh» di disappunto e sorpresa quando poco dopo Sara ha sbagliato una prova a 1,83, ma è stato un attimo in quanto la Simeoni si è poi «riscattata» volando bene sopra la misura di qualificazione (1,85). L'unico a non seguirla in questo tentativo è stato il presidente Nebiolo, sbiancato all'errore ad 1,83 e scarsamente attenzionatosi dal campo: è un triste destino il suo, che le gare le prove più importanti finisce sempre per non guardarle tradito dal suo pronostico per l'atletica.

La Simeoni, un po' pallida, dopo la qualificazione scrutava il cielo alla ricerca di un raggio di sole; una fastidiosa pioggerella, infatti, ha turbato la seconda giornata di gare infastidendo non poco gli atleti. Per Sara, proprio il mattino, pareva che essere l'avversario più pericoloso nella finale di oggi. «*Non ci pensiamoci* — diceva lei dopo le prove — *siamo domani forni il sole: i cambiamenti di tempo qui sono repentini, magari già nel pomeriggio ci sarà il sole*», e invece, per la disperazione anche di Mennea, il tempo non sarebbe cambiato.

Ma torniamo alla qualificazione, ai tentativo sbagliato: «*Mi ero accorta di essere troppo vicina alla staciella nei precedenti salti a 1,75 e 1,80* — racconta Sara — *e così l'ancoraggio con l'rmino* (cioè Azzaro, il suo fidanzato-allenatore n.d.r.) *ho allungato di un piede la rincorsa. Senonché questo mi costringeva ad un appoggio proprio nel vuoto tra pista e pedana. Ho messo male il piede e tutta la rincorsa è risultata così falsata. Tutto qui. Nemmeno di grave*». Un guaio che oggi non dovrebbe ripetersi in quanto la pedana verrà spostata al centro del semicerchio della curva e, nonostante la lunga rincorsa, Sara non dovrebbe averli più problemi.

In questo ai pallone, la Simeoni, che ha spiegato con il poco sonno della notte precedente: «*Ero preoccupata in quanto temevo di non svegliarmi in tempo. Le qualificazioni al mattino sono sempre un impegno in quanto, io come gli altri, non sono abituate a gareggiare se non nel pomeriggio. Adesso è tutto passato: d'altronce con i piedi in terra, tutt'al più avevo un po' co di sonno e questo ha significato anche che tre primi salti mi avevano più leggera che nei successivi*».

Si parla quindi della finale odierna. «*Spaventa solo che non sia prova — ripete Sara —: ho bisogno di spazio per muovermi e non dover restare tutta riparata per non bagnarmi troppo*». Delle avversarie ha visto soltanto la Holzappel impegnata nella qualificazione sulla sua stessa pedana: «*Mi è sembrata molto sicura, un'avversaria davvero pericolosa*».

In quanto alle altre c'è Azzaro pronto a relazionare: la Ackermann ha mostrato grande sicurezza in tutti i salti facendo capire come l'operazione «atterrare — ha una cicatrice di circa quattro centimetri — sia soltanto più un ricordo, anche se lei preferisce non sbilanciarsi in pronostici e si limita a ricordare che quest'anno la più forte, con il suo 2,01, è Sara Simeoni. Poi c'è la Meyfarth, clamorosa sei anni fa a Monaco, che patisce anche lei le gare del Mattino: è dietro ha Commesso un errore a 1,83. Ma è proprio sicura la Simeoni, non significa gran che.

Giorgio Barberis

Per gli atleti scorretti

Pure cartellini rossi come nel football

Azzurri e programma

10,30 Decathlon (110 hs)
11 — 200 F (b): Miano, Masullo
Pese M (q): Montelatici, Groppelli
11,15 Decathlon (disco)
11,40 200 M (b): Mennea
12,20 100 hs F (b): Ongar
15 — Decathlon (asta)
Giavelotto F (q): Amici, Quintavalla
18 — 200 F (sf)
Disco F (f)
18,15 400 M (sf): Malinverni
18,30 400 F (f)
Alto F (f): Simeoni, Dini
18,40 200 M (sf)
18,55 800 M (f): Grippo
19,10 100 hs F (sf)
19,25 800 F (f): Dorio
19,40 5000 M (b): Ortis
20 — Decathlon (giavelotto)
21 — 400 hs M (f)
21,30 Decathlon (1500)

M = maschile; F = femminile
q = qualificazioni; b = batterie; sf = semifinali; f = finale
TV — Sulla Rete Due collegamenti dalle 18,30 alle 18,50, dalle 19,40 alle 19,40 e dalle 20,40 alle 21,05.

Cartellini gialli (e rossi) per gli atleti «cattivi» come nel calcio e nella pallavolo: per l'atletica è una novità decisamente originale. La commissione scatta se un atleta ostacola il regolare svolgimento di una gara oppure riceve suggerimenti da un proprio tecnico. Se l'atleta è recidivo, allora c'è il cartellino rosso comportante la squalifica.

Agli europei partecipano 1004 atleti (671 maschi e 333 donne) in rappresentanza di 29 nazioni.

Maratona e 200 femminili sono le gare con il maggiore numero di iscritti: 53. Soltanto 12 atlete danno vita invece alla gara dei peso femminile.

Souvenirs per tutti i guisti sono in vendita a Praga. Oltre ai «scotti» francobolli e distintivi con il simbolo «Mea» dei campionati, ci sono bicchieri e tovaglioli.

L'esame del sesso è previsto per tutte le atlete che ancora non lo abbiano sostenuto in altre competizioni internazionali ufficiali.

Il controllo antidoping non verrà attuato a sorte ma a tutti gli vincitori di medaglia, ma soltanto a qualcuno stabilito a sorte.

Nel bollettino quotidiano che viene consegnato a tutti i giornalisti accreditati, è stato sottolineato come della delegazione italiana facciano parte tre ex campioni (Morale, Dordoni e Azzaro) in qualità di tecnici.

Mennea è tra i dodici atleti che a Praga difendono il titolo conquistato quattro anni fa a Roma, dove l'azzurro vinse i 200. Gli altri sono Borzov (100), Forster (5000), Pascoe (400 hs), Malinowski (3000 stepl), Podlubny (salto in lungo), Sanejev (salto triplo). In campo femminile Hagman (400), Ackermann (salto in alto); Melnik (lancio del disco), Fuchs (lancio del giavellotto) e Tkacenko (pentathlon).

Coppe europee meno spettatori

BERNA — Un totale di 5 milioni 235.914 spettatori hanno assistito alle 249 partite dei tre maggiori tornei europei nella stagione 1977-78 con una flessione complessiva del 7,39 per cento rispetto all'anno precedente. E' quanto risulta dai dati ufficiali forniti oggi dal bollettino dell'Uefa.

Soltanto nella Coppa Uefa vi è stato un leggero incremento (1,26 per cento) mentre nella Coppa dei Coppe la flessione è stata di 120.841 unità pari al 10,84 per cento. Ancora più sensibile la diserzione del pubblico nella Coppa dei Campioni

(Agi-Ap)

Entusiasma il baseball

Sfida Cuba-Usa bagarini al lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA — C'è già il bagaraingio per Cuba-Usa. Chi lo avrebbe mai detto che un giorno, qualcuno si sarebbe accapigliato per avere un biglietto di un match di baseball, proprio come avviene negli Stati Uniti per gli incontri delle world series, quelli validi per l'assegnazione dello scudetto americano (il famoso «pennant»)? L'organizzazione ha deciso di dare la sfida mondiale in programma sabato sera, portera qualcosa come 30 milioni di lire. Un record per uno sport che non sia il calcio. La stessa televisione è stata sollecitata dalla redazione sportiva a dare ampio spazio all'avvenimento al punto che verranno registrate due ore della partita (solito tandem: Prandoni regista, Giordani telecronista) per essere trasmesse in differita domenica alle 15. E in serata poi ci sarà la diretta di Italia-Canada...

Se lo stadio di Parma era già esaurito due ore prima dell'incontro degli azzurri con Cuba, immaginate cosa succederà per lo «sparaggio». Il fenomeno comunque non è stato soltanto di Parma ma anche di Rimini e Bologna dove si è assistito a gente che bivaccava sugli spalti pur di prenotare i posti migliori. Avendo già superato il tetto dei cinquantamila spettatori, a questo punto si arriverà facilmente alle 100 mila presenze per cui l'organizzazione (una poule tra le tre città e la federazione) dovrebbe chiudere con un attivo, ritrovandosi inoltre con tre stadi invidiabili e sopratutto con una semina — fra i giovani e gli sportivi — che dovrebbe dare più avanti un buon raccolto. Lo stesso Beneck è stato nel ritiro degli azzurri e ha promesso a fine campionato un premio ad ogni giocatore, sopratutto in considerazione del fatto che hanno accettato di giocare gratis (l'oriundo Gioia, che aveva chiesto un paio di milioncini, è stato deferito al consiglio federale).

Grazie allo spettacolo offerto dalle varie nazioni ed in particolare da quelle orientali ed americane, il baseball sta svelando tutta la sua bellezza anche a quelli che inglisamente l'avevano considerato un gioco statico quanto sta appunto in cerle sue fasi di «meditazione» la parte più delicata e nevralgica del gioco e dei suoi sviluppi agonistici. E chi lo confonderà col cricket, sport da pic-nic, ha potuto ricredersi.

Vent'anni fa il baseball italiano non aveva neppure un campo, il cosiddetto diamante ora esprime suoi campioni, impianti sportivi eccezionali e cinquantamila tesserati.

Giorgio Gandolfi

I records dei mondiali

Maggiori punti segnati: Wallace (Usa) 6. *Fuoricampisti*: Lopez (Nicaragua), Wallace (Usa) e Munoz (Cuba) 3. *Punti battuti a casa*: Wallace (Usa) 11; Munoz (Cuba) 7; Rodriguez (Cuba) 7. *Basi rubate*: Kobayashi (Giapponе) 4; Greene (Nicaragua) e Kawabe (Giappone) 3.

Lanciatori: maggiori riprese lanciate: Mori (Giappone) 12, Choi (Corea) 11,2; Juarez (Messico) 11,1. *Basi gratis*: Bailey (Canada), *maggior numero di strike outs*: Vinent (Cuba) 16; Mori (Giappone) 15, Choi (Corea) 14. Garcia (Cuba) 13.

I bomber: Ward (Australia) media battuta .583. Espino (Nicaragua) .538. Barraza (Messico) .500, Wallace (Usa) .467, Teaheh (Canada) .455, Kawabe (Giappone) .437, Kobaiashi (Giappone) .417, F. Sanchez (Cuba) .429, Kasanova (Cuba) .400, Garcia (Cuba) 400.

Gilles Villeneuve spiega il suo anno alla Ferrari

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MONZA — *Un violento acquazzone ha posto fine anticipatamente alla prima giornata di prove della Ferrari che a Monza si sta preparando per il Gran Premio d'Italia. Nella mattinata aveva girato solo Villeneuve (25 tornate) ora è troppo scopo di conoscere il tracciato in quanto il giovane canadese non aveva mai gareggiato sulla pista lombarda. Le prove dovevano proseguire più intensamente nel pomeriggio, ma dopo dochi giri Gilles ha dovuto desistere per il cedimento del motore causato, sembra, dal cattivo funzionamento della pompa dell'olio.*

I molti rifoci accorsi per vedere i bolidi di Maranello hanno dovuto così pazientare fino a sera, quando da Modena e arriveta un'altra 312 T3 non ancora completamente rifinita ma che presentava delle interessanti modifiche. Il passo di questa ultima monoposto era infatti più corto, la posizione del pilota più avanzata, il musetto di nuovo disegno, mentre la scatola guida e stata sistemata dietro la pedaliera. Nessuno ha però potuto compiere solo poche tornate prima che la grandine costringesse a rinviare a domani gli collaudi veri e propri.

*Durante la forzata pausa del pomeriggio, mentre si scaricava dal camion la 312 T3 Villeneuve ha dovuto rispondere